

L'eredità latina e la sua influenza sullo sviluppo delle identità
nelle terre della Corona Polacca e del Gran Principato di Lituania
(secoli XVI-XVIII)

Латинское наследствие и его влияние на развитие идентичностей
в землях Польской короны и Великого Княжества Литовского
(XVI-XVIII вв.)

a cura di Giovanna Siedina

Presentazione

Col presente Forum ci auguriamo di dare inizio ad una proficua collaborazione sul retaggio linguistico, culturale, storico, letterario che la *Latinitas*, intesa come complesso di valori, norme, istituzioni e modi di pensiero espressi dalla lingua latina, ha avuto nelle terre della Corona Polacca e del Gran Principato di Lituania (secoli XVI-XVIII).

Il Forum mette in luce, fra l'altro, lo *status quaestionis* e il diverso tipo di approccio nella letteratura specialistica sull'argomento di Polonia, Lituania, Ucraina e Bielorussia. Al di là dei fattori politici che, nel secondo Dopoguerra, hanno certamente rallentato la ricerca in questo campo, come anche limitato la formazione di specialisti in Lettere Classiche in Ucraina e Bielorussia, la quantità e il livello di approfondimento delle pubblicazioni scientifiche sul tema nei diversi paesi sembra essere direttamente proporzionale all'importanza che la *Latinitas* ha avuto nel loro sviluppo storico-culturale. Così, se in Polonia e in Lituania il discorso scientifico che ha per tema la *Latinitas* è attivo nella ricerca ormai da decenni e ha visto la pubblicazione di studi su singoli autori, temi, opere, come anche pubblicazioni monografiche di ampio respiro che si accostano al tema da diversi punti di vista (cf., ad es., *Łacina w kulturze polskiej* [1998] di A.W. Mikołajczak, *Łacina jako język elit* [2004], a cura di J. Axer, il periodico "Łacina w Polsce" [1995-], a cura del Centro per le Ricerche sulla Tradizione Classica in Polonia e nell'Europa Centro-Orientale (Ośrodek Badań nad Tradycją Antyczną w Polsce i w Europie Środkowo-Wschodniej), in Bielorussia e in Ucraina la *Latinitas* è un campo di studio meno ampio e risente (particolarmente nel caso dell'Ucraina) della scarsità di specialisti che abbiano un livello di preparazione adeguato alla creazione delle sinergie necessarie ad approcci multidisciplinari al tema e al raggiungimento degli standard scientifici di pubblicazione dei testi latini. Per quanto riguarda la Bielorussia, le numerose pubblicazioni di Žanna Nekraševič-Karotkaja dell'Università di Minsk si distinguono per l'abilità con cui le migliori metodologie affinate dalla critica

occidentale negli ultimi decenni sono state applicate allo studio dell'eredità latina nella letteratura della Bielorussia e, più in generale, del Gran Principato di Lituania¹.

Nel primo intervento di questo Forum, A.W. Mikołajczak si sofferma su alcune categorie assiologico-concettuali che permettano di organizzare il multiforme retaggio culturale dei paesi slavi con la tradizione di plurilinguismo che ha caratterizzato molti di loro.

Mikołajczak ripercorre a grandi linee la storia delle categorie interpretative del retaggio storico-culturale slavo (*Slavia Latina, Slavia Romana, Slavia Orthodoxa, Slavia zachodnia, Slavia wschodnia, Slavia lacińska, Slavia prawostawna, Slavia Christiana, Slavia Cyrillo-Methodiana*), e rileva alcune aporie in cui incorrono formule categorizzanti che interpretano la cultura solo dal punto di vista delle singole determinanti: confessionali, etniche o istituzionali. Secondo lo studioso, sarebbe opportuno invece individuare delle categorie che, senza la pretesa di abbracciare tutta la ricchezza della realtà storica, uniscano in sé integralmente i due livelli fondamentali dell'esperienza cirillo-metodiana, quello culturale e quello religioso. Al tempo stesso, lo studioso prende le distanze dal modello delle "due Slavie" contrapposte, per cercare di individuare invece, facendo proprio il punto di vista dell'ecumene cirillo metodiana, quello che unifica la Slavia e la lega all'Europa.

Mikołajczak formula queste due categorie come *Latinitas* e *Cyrillianitas*. Mentre la prima non è nuova nella vulgata scientifica, la *Cyrillianitas* è intesa dall'A. come comprendente non solo l'esperienza più antica del cristianesimo slavo prima dello scisma e del definitivo divergere di Roma e Costantinopoli, ma anche tutti i fenomeni successivi che definiscono il *logos* e l'*ethos* della cultura che si è sviluppata dall'eredità dei fratelli di Tessalonica.

Nonostante le due categorie siano parallele e non sovrapponibili (l'A. si sofferma a illustrare in dettaglio tanto le diverse funzioni del latino e dello slavo-ecclesiastico quanto la differenza di principi su cui le due 'comunità culturali' erano fondate), esse effettivamente sembrano essere in grado di abbracciare tanto il livello linguistico quanto quello religioso e culturale.

L'articolo di Ž. Nekraševič-Karotkaja affronta il complesso intreccio della valenza al tempo stesso letteraria, politico-ideologica e 'identitaria' dei generi panegirico ed epico nel periodo tra fine-rinascimento e barocco, in un'area geografica e culturale dominata dal pluralismo etnico, linguistico, religioso e culturale. Applicando con intelligenza ed equilibrio alcune delle più vitali tendenze metodologiche elaborate dagli studiosi negli ultimi anni (a cominciare da P. Bordieu), l'A. mette in luce la concomitanza di istanze storiche ed epiche nella poesia latina del Gran Principato di Lituania, e l'impossibilità di limitare l'analisi della funzione delle opere encomiastiche alla pur presente necessità di prendere coscienza della propria identità nazionale. L'A. mette inoltre in evidenza le varie componenti che formano non solo l'*habitus* del poeta, ma rappresentano quel 'capitale culturale', sulla base del quale si crea un capitale reale e, soprattutto, simbolico. Tale 'capitale culturale' si esplica e agisce da elemento aggregante in varie funzioni, ad esempio a livello di valore politico

¹ Cf., in particolare, *Belaruskaja lacinamoŭnaja paëzija: ranni Rènesans*, Minsk 2009; *Belaruskaja lacinamoŭnaja paëma: pozni Rènesans i rannjaj Baroka*, Minsk 2011.

regionale o statale, e a livello di elaborazione filosofica e di capacità del poeta stesso di interagire e influenzare il corso della letteratura e della cultura anche politica.

L'A. si sofferma in particolare sui poemetti latini di Joannes Visliciensis, Nicolaus Hussovianus e Joannes Radvanus (ci serviamo a proposito dei nomi latini, che – a seconda del punto di vista dal quale ogni scrittore viene esaminato nel contesto delle singole letterature nazionali – hanno i propri equivalenti in bielorusso, lituano, polacco e ucraino), le cui opere (e i cui nomi) possono essere (e sono stati) ascritti, non senza fondamento, alla letteratura lituana e a quella bielorusa, sia pure in posizione 'indebolita' o, diciamo, non 'centrale', dal punto di vista di una precisa appartenenza nazionale. Tanto più che, aggiungeremmo noi, le loro opere e i loro nomi, oltre che al Gran Principato di Lituania e alle sue due componenti 'nazionali' lituana e bielorusa, possono essere non meno legittimamente – forse addirittura in una posizione più 'centrale' – inserite nel quadro strutturale della letteratura polacca, e, in posizione più 'marginale', in quella ucraina.

In epoca rinascimentale e barocca i poemetti latini degli autori menzionati e di altri scrittori anche di origine straniera (per es. Pedro Ruiz de Moras / Piotr Raizij, Johannes Mylius) si inseriscono all'interno di un campo semantico e di un capitale simbolico che non rende determinante la loro origine, ma l'interrelazione fra la formazione scolastica e intellettuale, il rapporto con i mecenati e l'ambiente sociale e culturale in cui agivano, il potere politico rappresentato vuoi dai signori regionali (si pensi ai Radivill o altre simili famiglie magnatizie che esercitavano il potere sulle proprie regioni come stati nello stato), vuoi dalla struttura del potere superiore della *Rzeczpospolita*. In simili contesti ampi e articolati in modo pluriforme, l'A. esamina la funzione di miti e simboli che hanno assunto diverse funzioni in vari ambienti ed epoche. Per Joannes Visliciensis il mito sarmatico si esplica ambiguamente fra la memoria del mitico personaggio di Wanda, della dinastia dei Piast, e di quella della sua epoca degli Jagelloni; acquista valore simbolico 'nazionale' e politico il mito della 'guerra prussiana' con la battaglia di Grunval'd (Grunwald/Tannenberg), sostanzialmente esteso a tutto il Commonwealth lituano-polacco, e percepito come una *translatio imperii* anche in area asburgica: il re polacco assume la funzione di unificatore del popolo, mentre il principe Vitautas diviene il "dux belli". In epoca successiva il motivo viene elaborato nello scontro con l'impero ottomano, percepito come opposizione al 'sangue straniero' e appello alla guerra antiturca. Particolarmente significativo fu il mito dell'origine latina dei Lituani, che costituì un forte elemento identitario nello sviluppo culturale e politico del Gran Principato di Lituania.

Nell'articolo di G. Siedina viene analizzata la modalità di utilizzo della letteratura latina per esprimere il concetto di virtù nella poesia e nella prosa encomiastica in onore rispettivamente, di un rappresentante del potere-politico militare (l'etmano Mazepa) e dell'autorità religioso-ecclesiastica (Joasaf Krokovs'kyj) in Ucraina. Dall'analisi testuale emerge la preminenza data alle virtù morali rispetto alla forza militare e alle sue conquiste, e la necessità delle virtù morali (fra cui la sapienza, la *pietas*, la prudenza, la magnanimità) per ogni raggiungimento, tanto nel campo della religione, che dell'istruzione, della cultura, e nella conquista e nell'esercizio del potere. L'A. mette in evidenza le citazioni di

autori latini e neolatini addotte per dimostrare la tesi suddetta ed analizza i modi in cui la poetica delle reminiscenze viene usata, da un lato, per avvalorare quanto viene affermato, dall'altro per dimostrare che le 'verità' espresse dai classici citati hanno trovato piena 'incarnazione', si potrebbe dire, nella propria epoca e nella propria cultura. Anche se la questione necessita di ulteriore approfondimento, l'A. afferma che la concezione della virtù che emerge dai testi analizzati sembra riflettere una spiccata consonanza, da un lato, con la tendenza della filosofia rinascimentale che associava la saggezza speculativa con la virtù morale e l'azione civica, dall'altro con la definizione erasmiana della virtù come *virtus cum eruditione liberali coniuncta*, che E.F. Rice definisce "one idea of wisdom peculiarly characteristic of the Renaissance".

Per il suo contributo Valentyna Myronova si è servita sostanzialmente degli studi dei pochissimi specialisti che l'hanno preceduta nell'Ucraina sovietica. È pur vero che l'importanza dei modelli occidentali (in particolare di quelli delle scuole gesuitiche) per la fioritura della cultura barocca gravitante attorno al Collegio (poi Accademia) fondato da Petro Mohyla, è stata studiata in modo relativamente approfondito e fa parte del patrimonio di conoscenze ormai considerate 'comuni' a chi si occupa di Ucraina sia pre-moderna che moderna. È altrettanto vero, tuttavia, che ad uno sviluppo organico, approfondito, e adeguato alle moderne esigenze metodologiche degli studi sulla *Latinitas* in Ucraina, sono state precluse le condizioni necessarie in tutto il periodo sovietico: in Ucraina centrale, né l'Università di Kiev né l'Accademia delle Scienze hanno avuto una scuola di studi classici neppur lontanamente paragonabile a quelle fiorite in Polonia (per non parlare di paesi quali la Germania, l'Italia e la Francia), o anche al centro dell'impero sovietico, a Mosca; nell'Ucraina occidentale la scuola 'polacca' dell'Università di Leopoli offriva fra le due guerre le possibilità di uno sviluppo armonico degli studi sulla *Latinitas* in relazione alla cultura ucraina. Purtroppo, questa tradizione polacco-ucraino-galiziana (che aveva le sue radici, o almeno i suoi paralleli nella Vienna dell'epoca di Jagić e nella Cracovia del primo '900) è stata interrotta in epoca sovietica: in Ucraina, e particolarmente in Ucraina occidentale, ogni disciplina che potesse ricordare i secolari legami della cultura ucraina col mondo occidentale latino-polacco era accuratamente evitata, in certi periodi praticamente proibita. Sarebbe utile affrontare questo argomento in confronto alla relativa rilevanza che è stata concessa agli studi classici non solo alla Polonia, ma anche alla Lituania, che era invece una Repubblica Sovietica.

In questo contesto decisamente sfavorevole allo sviluppo degli studi sulla *Latinitas*, l'articolo di V. Myronova costituisce un apporto parziale ad un ampio progetto di indagine di citazioni e riferimenti derivati dal mondo classico e rinascimentale occidentale e giunti all'Ucraina del Sei e Settecento attraverso – essenzialmente ma non esclusivamente – la Polonia. L'analisi delle citazioni e reminiscenze classiche, della loro origine (mediata o immediata), della loro frequenza e, soprattutto, della loro funzione, potrà fornire in futuro importanti indicazioni sulla cultura e letteratura ucraina nei suoi vari generi (omiletica, storiografia, panegiristica, oratoria funebre o di altro tipo, e via dicendo).

I saggi che qui si pubblicano costituiranno il blocco tematico per il XV Congresso dell'Associazione Internazionale degli Slavisti che si terrà a Minsk dal 20 al 27 agosto 2013. Su questo stesso tema, nel 2013 verranno pubblicati gli Atti di un congresso internazionale, organizzato a Firenze da Marcello Garzaniti e da chi scrive, che ha visto la partecipazione di studiosi polacchi, lituani, bielorusi e ucraini. Se gli interventi del Forum qui presentato sono per la gran parte incentrati sulla letteratura, il maggiore spazio offerto dalla sede del congresso ha permesso di ospitare interventi che spaziano dalla storia alla lingua e alla letteratura, e i cui contenuti hanno dato vita a vivaci discussioni e confronti di idee fra i partecipanti, e hanno permesso di individuare possibili ulteriori filoni di ricerca, a cominciare ad esempio dalle origini classiche di miti e idee che sono serviti alla costruzione delle identità nazionali dei popoli che costituivano il mosaico etnico del Gran Principato Lituano.

Ci auguriamo pertanto che i risultati del Forum e del suddetto congresso possano conoscere ulteriore sviluppo e diano origine a studi comparativi, di impostazione sia tipologica che intertestuale, e che la proficua collaborazione e il fruttuoso scambio di idee da essi scaturiti possano proseguire nel futuro.

Giovanna Siedina